

Bruno Marolo

WASHINGTON Nella palude irachena, il gigante americano ha l'acqua alla gola. Ha bisogno di soldi e di soldati per superare il guado. Mentre Europa, Russia e Cina cercano di scoprire quale prezzo politico è disposto a pagare il presidente George Bush per gli aiuti internazionali di cui non può più fare a meno, l'Italia di Silvio Berlusconi si propone come zelante mediatore. In America è arrivato ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini per una missione lampo: si è fatto ricevere a Washington dal segretario di Stato Colin Powell e a New York dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. In serata è ripartito per Riva del Garda, dove riferirà ai suoi colleghi della Ue. Francia e Germania resistono alle richieste di Bush, il ministro italiano ha offerto i suoi buoni uffici per convincerle.

EUROPA PERPLESSA Il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si sono incontrati a Dresda e hanno espresso le loro perplessità di fronte alla risoluzione che metterebbe sotto il comando degli Stati Uniti una forza internazionale con un mandato dell'Onu. «Siamo disposti - ha detto Chirac - a esaminare le proposte americane ma ci sembrano lontane dall'obiettivo, che è di trasferire la responsabilità politica a un governo iracheno appena possibile». Schröder ha aggiunto: «Stabilità e democrazia possono svilupparsi soltanto se le Nazioni Unite assumeranno la responsabilità del processo politico e sarà insediato un governo iracheno». Il ministro della Difesa russo Sergei Ivanov ha indicato che potrebbe mandare un contingente in Iraq, alle giuste condizioni. «Non lo escluderei a priori - ha dichiarato - ma dipenderà dalla risoluzione dell'Onu». Il ministro degli Esteri cinese Kong Quan ha espresso un cauto consenso: «Siamo sempre stati favorevoli a un rapido ripristino della stabilità in Iraq».

ITALIA CONVINTA L'Italia, presidente di turno dell'Unione europea, sembra disposta ancora una volta a sostenere senza riserve la posizione americana. Dopo il colloquio con Frattini a Washington il segretario di Stato Colin Powell ha confermato di essere disponibile a negoziare con Francia e Germania. «Se hanno proposte alternative - ha detto - saremo felici di ascoltarle». Ha aggiunto che la risoluzione americana prevede «un ruolo chiave per l'Unione Europea», non soltanto per l'Onu. Frattini gli ha offerto appoggio. «Per noi - ha sostenuto - è molto importante ritrovare intorno a questa risoluzione una nuova coesione in Europa, divisa in passato fra paesi come l'Italia che hanno partecipato alla coalizione in Iraq e altri che si sono astenuti. Una nuova risoluzione dell'Onu è necessaria per assicurare il futuro degli iracheni. Nell'incontro dei ministri degli Esteri europei spingerò i miei colleghi a muoversi in questa direzione».

CONTI SBAGLIATI I costi dell'occupazione stanno diventando insostenibili, anche per una superpotenza. La Casa Bianca ha ammesso ieri con qualche reticenza che si prepara a chiedere al Congresso da 60 a 70 miliardi di dollari da gettare nel

Sarà una trattativa difficile: infatti il testo assegna al Palazzo di Vetro un ruolo in Iraq molto vago

“ Europa, Russia e Cina cercano di capire quale prezzo politico è disposta a pagare la Casa Bianca per gli aiuti di cui non può più fare a meno



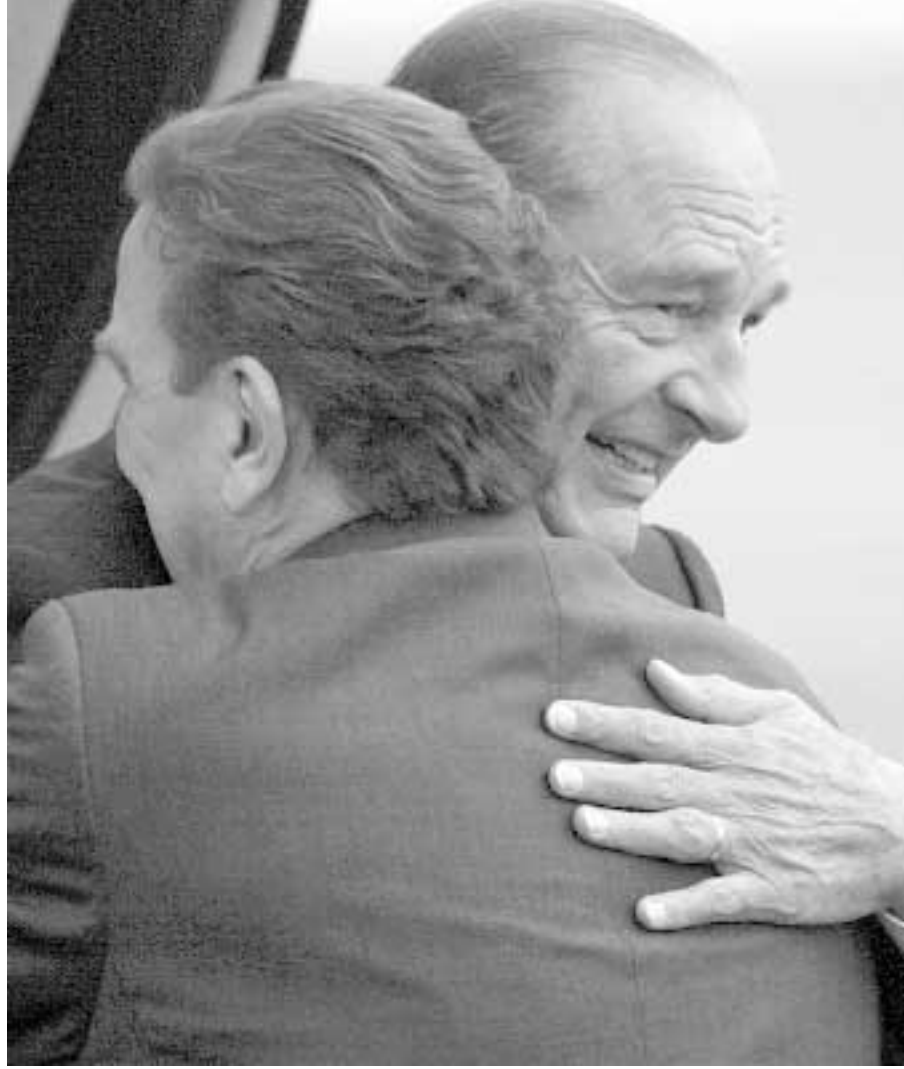
Powell chiarisce: «Gli Stati Uniti continueranno a svolgere il ruolo dominante ma questo non significa che il loro sarà l'unico ruolo»

Onu in Iraq, Bush non convince Parigi e Berlino

Francia e Germania contrarie alla nuova risoluzione Usa. Frattini si offre di mediare

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder riceve il presidente francese Jacques Chirac all'aeroporto di Dresda

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder riceve il presidente francese Jacques Chirac all'aeroporto di Dresda



la stampa Usa

NEW YORK TIMES

«Il ritorno della sicurezza, della democrazia e della prosperità nell'Iraq del dopoguerra è sempre stato un compito troppo arduo perché Washington se lo assumesse da sola. Un più pieno coinvolgimento dell'Onu non ridurrà soltanto i costi americani in termini di vite umane e di dollari, ma migliorerà le possibilità di successo».



WASHINGTON POST

«Il nuovo processo inaugurato all'Onu potrà dare all'occupazione un'iniezione vitale di uomini e mezzi e forse una seconda ondata di cooperazione da parte degli iracheni. Non può, però, sostituire una nuova leadership irachena o un rinnovato impegno americano. L'arrivo di forze internazionali non può diventare la scusa per un disimpegno Usa».



WALL STREET JOURNAL

«Il mondo guarda al dibattito politico in America e ricorda Saigon, Mogadiscio e Beirut. Vorremmo che il presidente Bush ci spiegasse che questa sua nuova strategia all'Onu è in funzione di un rafforzamento dell'impegno dell'America per la vittoria, non il primo passo verso il disimpegno».



Baghdad

Inattesa visita di Rumsfeld Sventato attentato dinamitardo

BAGHDAD Inattesa visita di Rumsfeld ieri a Baghdad. Il capo del Pentagono si è recato per prima cosa ad incontrare il capo dell'amministrazione civile Paul Bremer. Altri incontri erano previsti tra la serata di ieri e la giornata odierna con i responsabili del contingente Usa e con l'inviato dell'Onu Ricardo Sanchez. Appena un paio d'ore prima dell'arrivo di Rumsfeld, l'agenzia kuwaitiana Kuna ha diffuso la notizia che le forze della coalizione, appoggiate da agenti della polizia irachena, avevano sventato un attentato dinamitardo contro un edificio pubblico a Baghdad, che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti. Gli attentatori, quattro e tutti già arrestati, avevano collocato una imprecisata quantità di esplosivo all'interno di un locale dove è sistemato un generatore di corrente si-

tuato sul retro di un edificio nel quartiere di Al-Karkh. Subito dopo il ritrovamento delle cariche esplosive, il palazzo - nel quale ogni giorno affluiscono centinaia di pensionati iracheni per ricevere aiuti economici dalle forze della coalizione - è stato fatto immediatamente evacuare e gli artigiani hanno provveduto a disinnescare gli ordigni. Il giorno prima, ad al-Ramadi, una roccaforte dei sostenitori dell'ex presidente Saddam Hussein, un civile iracheno era morto e due soldati americani erano rimasti feriti in un attentato suicida compiuto all'entrata della maggiore base militare Usa nella cittadina, cento chilometri a ovest di Baghdad. Sempre l'altro ieri, in serata, tre guerriglieri iracheni che stavano collocando ordigni esplosivi sul ciglio di una strada nei pres-

si di Baquba, a Nord-Est di Baghdad, erano rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con soldati americani che li avevano colti sul fatto.

Altri atti terroristici sono stati sventati nella regione curda, nel nord del paese. Tre presunti estremisti islamici sono stati arrestati a Kirkuk perché trovati in possesso di ingenti quantità di esplosivi con i quali si accingevano a compiere attentati. I tre hanno confessato e rivelato che 1200 kg di esplosivo, nascosti in tre cassonetti dell'immondizia, erano già pronti a scoppiare. I tre, sospettati di appartenere al gruppo integralista islamico Ansar al Islam, che si ritiene collegato alla rete terroristica Al Qaeda di Osama bin Laden, sono stati catturati da miliziani dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) diretta da Jalal Talabani. Un portavoce della polizia locale ha precisato che uno dei cassonetti era stato collocato sotto un ponte di Kirkuk, il secondo doveva essere piazzato in un luogo molto affollato della stessa città, mentre il terzo stava per essere trasportato a Suleimayyah. In quest'ultimo caso la vittima destinata era proprio Jalal Talabani.

di vita decenti per gli iracheni si allontana, le risorse degli americani sono impegnate nella difesa della loro sicurezza. Il generale Ricardo Sanchez, che comanda le truppe in campo, ha esposto per la prima volta con drammatica chiarezza la situazione in cui si trova. «Se in Iraq - ha detto - dovesse divampare un conflitto, non avrei forze sufficienti. Per i problemi di sicurezza che ci riserva il futuro ho bisogno di più soldati, e questo problema si può risolvere con la coalizione».

LE RICHIESTE ALL'ONU La risoluzione che gli Stati Uniti stanno facendo circolare ha la forma di una ciambella di salvataggio. Chiede ai paesi membri dell'Onu truppe per una forza internazionale sotto il comando americano, istruttori per la polizia, e contributi finanziari per la ricostruzione. In cambio assegna all'Onu un ruolo vago: il rappresentante delle Nazioni Unite a Baghdad è «invitato a facilitare il dialogo nazionale e a costruire il consenso» per la transizione verso un governo liberamente eletto. Il governo provvisorio insediato dagli americani è invitato a «collaborare con Stati Uniti ed Onu al fine di stabilire un calendario per la nuova costituzione e le elezioni». In questo modo gli americani metterebbero in gioco con l'Onu il governo provvisorio che Fondo Monetario e Banca Mondiale non hanno riconosciuto e che gli arabi chiamano governo fantoccio. «Gli Stati Uniti - ha affermato il segretario di Stato Colin Powell - continueranno a svolgere il ruolo dominante, ma questo non significa che il loro sarà l'unico ruolo».

la bozza di risoluzione

WASHINGTON Il nuovo progetto di risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite proposto dagli Stati Uniti sull'Iraq auspica l'organizzazione di una forza multinazionale e chiede all'Onu di dare un contributo per indire future elezioni democratiche. Il progetto è abbastanza generale e chiede ai Quindici di dare il via libera al Consiglio di governo transitorio iracheno (appoggiato dagli Usa).

I punti principali del testo, che potrà ovviamente essere modificato, sono:
- Il Consiglio di sicurezza dà il via libera ad una forza multinazionale, sotto comando unificato per contribuire «a mantenere la sicurezza e la stabilità» in Iraq;
- riconosce il Consiglio di governo iracheno «come corpo principale di una amministrazione irachena provvisoria» e ne appoggia la composizione ministeriale;
- incita il Consiglio di governo iracheno, in cooperazione con la coalizione guidata dagli Usa e un rappresentante dell'Onu, a fornire «un calendario e un programma per la stesura di una nuova Costituzione e per indire elezioni democratiche»;
- conferma le risoluzioni precedenti, secondo le quali l'Onu ha «un ruolo vitale» in Iraq, dal punto di vista umanitario, della ricostruzione economica, del ristabilimento delle istituzioni nazionali e locali.

IL NEGOZIATO Sarà una trattativa difficile. Gli Usa, fa notare il Washington Post, chiedono al Consiglio di sicurezza una decisione senza precedenti: «una forza internazionale con un mandato dell'Onu in un paese in cui l'Onu non ha il controllo politico né voce in capitolo nella scelta di chi deve esercitare il potere». Gli interlocutori degli americani vogliono chiarimenti sull'«ruolo dominante» che essi intendono riservare per se stessi. «Un enorme interrogativo - ha spiegato un membro del Consiglio di sicurezza - riguarda l'autorità politica in Iraq. Sarà esercitata dall'Onu o dagli Stati Uniti? Come potrebbe l'Onu creare una forza internazionale in un paese nel quale non ha autorità?».

L'Amministrazione Usa ha ammesso che si prepara a chiedere al Congresso da 60 a 70 miliardi di dollari

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

RIVA DEL GARDA Se per Franco Frattini l'Europa in sede Onu, quando si discuterà dell'Iraq, dovrà presentarsi compatta «perché errare è umano ma perseverare sarebbe diabolico», per Jacques Chirac e Gerhard Schröder, che in linea di principio sarebbero senz'altro d'accordo con il ministro degli Esteri italiano, la questione nei fatti esige meno indistinto ecumenismo e maggiore concretezza e lungimiranza politiche. Ragion per cui il presidente francese e il cancelliere tedesco, che si sono incontrati ieri a Dresda, si sono ben guardati dall'accettare a scatola chiusa il progetto di risoluzione presentato dagli Usa. Obiettano che la proposta americana non prevede «il trasferimento della responsabilità politica ad un governo iracheno prima possibile», e che non è così che si uscirà da una «logica di occupazione» per entrare in una «logica di sviluppo» affidata alla responsabilità diretta «de-

Dopoguerra, lavoro in salita per la presidenza italiana

Chirac e Schröder non hanno cambiato le posizioni che sostennero prima dell'attacco: potere agli iracheni

gli stessi iracheni».

Come accadde prima che l'Iraq venisse attaccato, Chirac e Schröder lavorano nell'ambito di una concertazione continua, il cui sbocco sarà, a proposito del progetto di risoluzione americana, quello dell'espressione «di una volontà comune». Presenteranno degli emendamenti, e in base all'accoglienza che riceveranno decideranno sulla loro posizione in Consiglio di sicurezza. Hanno tenuto inoltre a sottolineare quanto l'amicizia franco-tedesca (emblema e cuore di quella che Donald Rumsfeld chiamò sprezzantemente «la vecchia Europa») si fonda su «realità, comportamenti, reazioni identi-

che», e quanto sia «elemento determinante per la costruzione dell'Europa di domani».

A Porto Rotondo a qualcuno, di questi tempi attivissimo in una sorta di diplomazia parallela tra cactus e cascatelle, dev'esser venuto un attacco di bile. La posizione franco-tedesca è infatti tale da far appassire le fioriere che costellano il semestre di presidenza italiana. Tanto più che all'Italia i due di Dresda hanno riservato un'altra stoccata.

Parlando di incentivi alla crescita, si son detti certi che gli investimenti debbano andare in via prioritaria a ricerca e sviluppo, piuttosto che alle infrastrutture preconizzate

dal ministro Tremonti (che poi non era che la riesumazione del Libro Bianco di Jacques Delors di una dozzina di anni fa, partorito in tutt'altro contesto macroeconomico). Unica concessione, ma non è una novità: auspicano ambedue che il sì all'adozione del progetto di Costituzione europea intervenga entro l'anno, quindi sotto presidenza italiana. Lo stesso Schröder, non più tardi di due settimane fa a Verona al fianco di un Berlusconi più possibilista, era stato molto esplicito: se si tocca il testo elaborato dalla Convenzione «si rischia di aprire un vaso di Pandora». Chirac (e anche Blair) sono d'accordo. E per una volta tutti e tre

venono oggettivamente incontro agli auspici italiani. Frattini ha inviato ai suoi omologhi una lettera per spiegare i criteri dei lavori della Conferenza intergovernativa che si aprirà il 4 ottobre: proposte di ridiscussione verranno accettate solo se «migliorative», metodo chiamato del «disenso costruttivo»; il livello dovrà essere politico e non tecnico; sui temi cruciali come la revisione del sistema di voto dovranno pronunciarsi i capi di Stato e di governo.

Tornando alla questione irachena, la posizione esplicitata ieri da Chirac e Schröder avrà senz'altro un ricasco sul Consiglio dei ministri

degli Esteri dell'Unione che si apre oggi a Riva del Garda. La discussione - che sul tema Iraq dovrebbe aver luogo domani mattina - sarà un difficile esercizio per il ministro Frattini, che vorrebbe che una linea comune europea, da sostenere in sede Onu, emergesse già il 29 di questo mese nel corso di un altro Consiglio esteri da tenersi a Bruxelles.

Il suo interlocutore più ostico promette di essere il francese Dominique de Villepin, che ha già avuto modo di esporre il suo pensiero, basato sulla convinzione che «gli Stati Uniti da soli possono certo vincere la guerra, ma solo la comunità internazionale può vincere la pace». Pari-

gi (con Berlino, e sarebbe interessante conoscere la vera posizione di Putin, reduce dalla Sardegna) chiede il trasferimento più rapido possibile di potere e sovranità agli iracheni, nell'ambito di un processo politico legittimato dall'Onu. Non ripone alcuna fiducia nell'attuale governo di transizione, considerato un «fantoccio» americano.

Obietta anche che, se è giusto che la comunità internazionale partecipi alle spese per la ricostruzione, quelle per la sicurezza devono invece gravare su chi la guerra l'ha voluta e fatta. Tutte ragioni che hanno fatto dire ieri a Schröder e Chirac quanto «lontano» gli sembri il progetto di risoluzione americano dalle priorità irachene. La filosofia che li aveva portati a dire no alla guerra appare ancora viva e fertile, con buona pace degli Usa e dei loro alleati in quell'avventura. Come Berlusconi, che tra un paio di settimane parlerà all'Assemblea generale dell'Onu in veste di presidente di tutti gli europei: auguri.